





Gli effetti della sentenza della Cassazione secondo cui il diritto al risarcimento non è prescritto

Medici specializzandi alla cassa

Il maxi-ricorso sulle borse coinvolgerà altre 30 mila cause

Riepilogo dei fatti

- 1982**  La Comunità europea con una direttiva (n. 76/82) ha stabilito che il periodo dei medici, sia a tempo pieno che a tempo ridotto, debba essere oggetto di adeguata remunerazione in tutti gli stati membri.
- 1991**  Con il decreto legislativo n. 257, lo Stato Italiano istituisce una borsa di studio annuale di 21,5 milioni di lire per ciascun specializzando, ma esclusivamente a favore dei medici ammessi alle relative scuole a decorrere dall'anno accademico 1991-1992. Nessun provvedimento o rimborso quindi per gli specializzandi degli anni precedenti, cioè dal 1983 al 1991.
- 2000**  La Corte di giustizia europea interviene di nuovo riconoscendo ancora il diritto degli specializzandi delle classi 1983-1991 a essere retribuiti adeguatamente per i periodi di formazione rispettivamente svolti, sollecitando lo Stato italiano a intervenire.
- 2003**  Viene presentato un disegno di legge (senatore Roberto Manzione) e sostenuto da tutti gli schieramenti politici, che riconosce in favore dei medici la somma di € 7.000,00, per ogni anno di corso, da corrispondersi in quattro anni.
- 2006**  Il Tribunale di Messina condanna le amministrazioni a corrispondere ai medici aventi diritto la somma di 6.713,94 euro per ogni anno della durata del corso di specializzazione, oltre agli interessi legali. Il Tribunale di Roma condanna lo Stato italiano e alcuni ministeri a pagare oltre 35 milioni di euro.
- 2010**  Con la sentenza n. 4717 del 15 novembre 2010 la Corte d'appello di Roma condanna la Presidenza del consiglio dei ministri a restituire ai medici specialisti degli anni 1983-1991 6,5 milioni di euro, a copertura sia della remunerazione spettante per tutta la durata del corso, sia della rivalutazione delle somme e degli interessi maturati fino a oggi.
- 2011**  A giugno Stefano De Lillo, componente della commissione sanità del Pdl, presenta al Senato il nuovo disegno di legge che prevede il pagamento delle borse di studio non corrisposte ai medici che hanno frequentato le scuole di specializzazione universitarie in medicina dall'83 al '91.
- 2011**  Con la sentenza n. 17350 del 18 agosto 2011 la Corte di cassazione di Roma stabilisce che il diritto di questi medici non è ancora prescritto, per cui potranno richiedere quanto è loro dovuto alla Presidenza del consiglio, al Ministero della salute e a quello dell'università e della ricerca. Tali enti dovranno versare un totale di oltre 100 milioni di euro, a copertura sia della remunerazione spettante per tutta la durata del corso, sia della rivalutazione delle somme e degli interessi maturati fino a oggi.

Pagina a cura
di **BENEDETTA PACELLI**

Il diritto dei medici specializzandi ha una prescrizione più che decennale. E l'Italia avendo recepito in ritardo e, non in maniera retroattiva, quelle direttive europee che hanno imposto di retribuire i camici bianchi in formazione, è costretta ora a pagare. Con tanto di interessi. Del resto la sentenza (n. 17350/11) della terza sezione della Corte di cassazione, depositata il 18 agosto scorso parla chiaro: l'inerzia dello stato fa sorgere il diritto al

risarcimento e la prescrizione dello stesso inizia a decorrere solo dal giorno in cui viene promulgata la legge di recepimento. Che oltretutto è «parziale sotto il profilo soggettivo», nel senso che provvede solo per il futuro o solo per alcune categorie, ma non per altre. Il risultato? La presidenza del consiglio dei ministri, i dicasteri dell'università e della salute saranno costretti a risarcire gli oltre 800 medici di tutta Italia, rappresentati dall'Associazione Consulcesi Health (associazione che rappresenta circa 30 mila medici provenienti da tutta Ita-

lia) che hanno presentato un maxi-ricorso collettivo per borse di studio non erogate durante gli anni della specializzazione. Si tratta di oltre 100 mila euro per medico per un totale, quindi, che varia dagli 80 ai 100 milioni di euro. Una somma composta dagli 11.103,82 euro della borsa per ognuno dei quattro o cinque anni di scuola (a seconda della specializzazione), più la rivalutazione e gli interessi che hanno triplicato gli importi. Solo per il momento però, perché se il principio di fondo rimarrà lo stesso e quindi, come ammette la Cassazione,

il diritto al risarcimento non è prescritto, la somma potrebbe lievitare: basti pensare che sono circa 30 mila (la maggior parte



attraverso Consulcesi, ma anche attraverso il Codacons e altre associazioni sindacali come Vogliovivere) le cause pendenti per un totale di oltre 120 mila medici. A questi vanno aggiunte, poi, altre 10 mila cause in rappresentanza di altri 150 mila medici che hanno fatto appello per la mancata copertura previdenziale di borse di studio erogate dal 1994 al 2006.

La sentenza. La sentenza della Corte di cassazione, dunque, conferma in sostanza che il diritto al risarcimento dei danni per la mancata attuazione da parte dello stato italiano per le direttive comunitarie non si prescrive perché non è stata ancora attuata la norma che riconosce in loro favore la remunerazione per periodo di specializzazione svolto. «L'elemento determinante», spiega **Massimo Tortorella** presidente di Consulcesi, «è il nodo della prescrizione: se ci fosse la norma di riferimento questa inizierebbe a decorrere nel '99, data di entrata in vigore della legge 370 del 1999 che autorizza la spesa per le scuole di specializzazione, scadendo quindi nel 2009. Mancando però la norma di partenza che sancisce il diritto alienabile di erogare le borse di studio ai medici il diritto non è prescritto». L'integrale applicazione delle direttive europee, dicono i giudici di ultima istanza sarebbe dovuta «avvenire entro il 31 dicembre 1982 (art. 16 della direttiva 82/76/Cee)», ma lo stato italiano non rispettò tale termine, tanto che venne dichiarato inadempiente dalla Corte di giustizia». La situazione di inadempienza, comunque, «non fece cessare l'obbligo comunitario» che avrebbe potuto essere adempiuto integralmente soltanto se lo stato italiano, «nell'introdurre una disciplina attuativa della direttiva e conforme a essa, avesse disposto non solo per l'avvenire», ma anche «prevedendo la retroattività di detta disciplina». Cosa non fatta. Nel

caso di una direttiva comunitaria chiara e che necessita di una legge di recepimento, «l'inerzia dello stato fa sorgere il diritto al risarcimento», che è permanente e la cui prescrizione inizia a decorrere solo dal giorno in cui viene promulgata la legge recepita. Non solo perché se la legge è parziale sotto il profilo soggettivo, nel senso che provvede solo per il futuro o solo per alcune categorie ma non per altre, il calcolo della prescrizione non parte per i soggetti esclusi «perché la residua condotta di inadempimento sul piano soggettivo continua a cagionare in modo permanente il danno e, quindi, a giustificare l'obbligo risarcitorio».

Il futuro. La vicenda non si esaurisce qui. Perché sono già stati avviati ulteriori ricorsi collettivi per ottenere le differenze retributive sino a 35 mila euro l'anno, nonché i versamenti dei relativi contributi previdenziali, per gli anni di frequenza alle scuole dal '94 al 2006. Dal 2006-2007, infatti, i medici specializzandi sono inquadrati con un contratto di formazione specialistica e percepiscono dalle università una vera retribuzione, di circa 25 mila euro per ogni anno di corso. A loro è riconosciuto il contratto di lavoro di formazione specialistica e quindi il pagamento di tutti gli oneri contributivi ai fini previdenziali e la copertura assicurativa dei rischi professionali e degli infortuni. Questi diritti, tuttavia, erano stati già riconosciuti dal 1999 con il dlgs 368 la cui attuazione è rimasta sospesa fino al 2006. Fino a quell'anno i medici hanno percepito solamente una borsa di studio di 11 mila euro annui lordi, senza alcun diritto a ferie, pensione, maternità e malattie, con il divieto di svolgere ogni altro lavoro e senza precise garanzie sulla qualità della formazione specialistica.

—© Riproduzione riservata—■

Un ddl in senato per chiedere un forfait

Un disegno di legge in favore dei medici che non hanno ricevuto i rimborsi previsti per gli anni della scuola di specialità. La proposta (n. 2786) presentata lo scorso giugno in senato da Stefano De Lillo componente della commissione sanità prevede appunto il pagamento delle borse di studio non corrisposte ai medici che hanno frequentato le scuole di specializzazione universitarie in medicina dall'anno accademico 1982-1983 al 1990-1991. Nel disegno di legge si chiede il riconoscimento di un importo forfetario di 20 mila euro ciascuno per ogni anno di corso, in favore dei medici che si sono rivolti alla legge per ottenere un diritto loro dovuto secondo le norme dell'Unione europea. In questo caso però non sarebbe previsto né il pagamento di interessi legali, né le somme a titolo di rivalutazione monetaria. Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge sarà poi il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca a stabilire con proprio decreto il termine entro il quale dovrà «essere trasmessa l'istanza di corresponsione delle borse di studio, lo scaglionamento dei pagamenti, le modalità di inoltro, di sottoscrizione e di autocertificazione dell'istanza

secondo la normativa vigente in materia». Inoltre si prevederà di effettuare controlli a campione non inferiori al 10% delle istanze presentate, «prevedendo, altresì, che le predette istanze possano essere presentate anche attraverso le associazioni, non riconosciute, rappresentative dei medici interessati.»

La copertura economica? Per l'attuazione della presente legge, si legge nel testo, «è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2011, di 100 mln di euro per l'anno 2012, di 150 mln di euro per l'anno 2013 e di 200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014». Un provvedimento che, come spiega ancora Massimo Tortorella, «va nella direzione della nostra proposta. Alcune delle nostre cause, infatti, stanno andando in decisione adesso.

La maggior parte invece necessiteranno di un tempo decisamente più lungo. Ecco perché noi proponiamo al medico di fare una transazione.

Da una parte questo eviterebbe un salasso non indifferente per lo stato e dall'altra questi professionisti avrebbero la possibilità di non aspettare il giudizio di tutti i tribunali e vedere subito riconosciuto il proprio diritto».



La sentenza sul sito
[www.italiaoggi.it/
docio7](http://www.italiaoggi.it/docio7)